



## Dopo nove anni Arriva "Freedom" il nuovo romanzo di Jonathan Franzen

A nove anni di distanza dal bestseller *Le correzioni*, considerato uno dei migliori romanzi americani degli ultimi anni, Jonathan Franzen (nella foto) torna con un nuovo libro. Si intitola *Freedom* (Libertà) ed è un tomo di 570 pagine già presentato come un potenziale campione di vendite. L'uscita è prevista il 30 settembre in Inghilterra, e circa un mese prima in America, dove è già apparsa una prima recensione sul "Publisher Weekly". Il ro-

manzo parlerà della crisi della famiglia americana partendo dalla storia di Patty and Walter Berglund, due coniugi che si stanno separando. La nuova opera sembra destinata a un successo sicuro sia grazie al lungo silenzio del suo autore, sia grazie alla sua bellezza, almeno secondo le parole del recensore di "Publisher Weekly", che lo ha presentato così: «La prima domanda che si deve affrontare parlando dell'atteso seguito de *Le Corre-*

*zioni* è in che modo possa trovare la sua voce all'ombra del suo predecessore. In breve: la trova, e lo fa alla grande». Questo perché Franzen non si limita a raccontare il crollo di una famiglia, ma «cerca anche di raccontare personaggi profondamente fastidiosi e trovare il motivo per il quale loro (e noi) diventiamo così, arrivando - incredibilmente - a una genuina speranza». Mentre Alice O'Keefe ha scritto sul britannico

# KÖRMENDI

## Una generazione di borghesi felici col vizio della truffa

Storia di András, diventato ricco e assediato dai suoi ex amici  
 Torna l'opera dell'ungherese odiato dai regimi perché comico

PAOLO BIANCHI

### IL PERSONAGGIO

Il detto "nessuno è profeta in patria" appare molto indicato se si vuole parlare dello scrittore ungherese **Ferenc Körmendi**, di cui **Bompiani** ripubblica ora *Un'avventura a Budapest*, suo romanzo d'esordio, uscito per la prima volta nel 1932 (pp. 468, traduzione di Silvino Gigante, riveduta per questa edizione, postfazione di Giorgio Pressburger, euro 19).



#### UNA VITA IN AUTOESILIO

Ferenc Körmendi (1900-1972) è uno dei principali scrittori ungheresi del '900. Di agiata famiglia borghese (ebraica), poco fortunato in patria, sceglie la via dell'autoesilio, prima in Inghilterra e poi in Brasile e Stati Uniti (dove muore).

#### L'ESORDIO LETTERARIO

Il suo primo libro "Un'avventura a Budapest", uscito nel 1932, è ora riproposto da Bompiani (pp. 468, euro 19).

#### LE OPERE

Tra i suoi libri più noti ricordiamo: "La generazione felice", "Peccatori", "Incontrarsi e dirsi addio", "L'errore" e "Tempo di eclisse".

#### BELLA DI BUDAPEST

A fianco, uno scatto del fotografo ungherese André Kertész



Körmendi, nato nel 1900, apparteneva a quella che lui stesso definiva con amara ironia «la generazione felice». Una generazione a cui toccò la Prima guerra mondiale, la Recessione degli anni Trenta, la violenza nazista e la Seconda guerra mondiale, la mano pesante del comunismo.

Lui, agiato borghese, sembrò captare il malessere e i segni di un mutamento peggiorativo. Scrisse questo libro che muove da forti suggestioni autobiografiche: anche il protagonista, András Kelemen, viene da una famiglia benestante, ma decaduta, ha un impiego d'ufficio barboso e frequente, a trent'anni, una compagnia di coetanei che si sfogano banalmente al caffè, senza mai esprimere ambizioni o ideali alti. La storia, ricca di avvenimenti e di sfumature descrittive, scritta con uno stile brillante e rapido, si impenna attorno a questo personaggio e a quello di Tonio Kádár, un ex compagno di scuola che ha fatto fortuna in Sudafrica e si fa chiamare A.T. Cadar, quasi a rinnegare le proprie origini. Quando torna a casa, Kádár, è accerchiato da una folla di postulanti e ipocriti, tutti pronti a cercare di approfittare del suo nuovo status.

Körmendi scrisse il ro-

manzo, lo spedì a tutte le case editrici ungheresi e non ottenne nulla. Allora lo fece tradurre in inglese e lo mandò a un concorso letterario internazionale che faceva capo a case editrici inglesi e americane. Lo vinse e ottenne un successo immediato. Venne ben presto comprato e tradotto in 22 Paesi. Per l'Italia Valentino Bompiani si assicurò i diritti di quell'opera e delle successive.

Va detto che tra le due guerre Budapest era una città molto amata dagli italiani.



Erano giovani di Budapest, di trentadue o trentatré anni, che avevano frequentato insieme il liceo, e ormai l'unico vincolo che li univa era quel nome - "ragazzi" - con il quale si chiamavano fra loro

E tra gli scrittori ungheresi che facevano bella mostra sugli scaffali delle librerie della piccola e media borghesia nostrana non mancavano i nomi di Ferenc Herczeg, Lajos Zilahy, Ferenc Molnár (l'autore de *I ragazzi della via Pal*) e Sandor Márai, anch'egli protagonista di una recente e fortunata riscoperta.

A Budapest in quegli anni c'era una piazza intitolata a Mussolini. Galeazzo Ciano ci andava sovente a teatro e ai concerti. La chiamavano "la città di gesso" per la ricca architettura dei palazzi e delle facciate, ricche di statue e bassorilievi. Dietro quelle facciate, però, covavano i sintomi dei mali a venire. Körmendi metteva senza paura, e in questo romanzo si vede, il dito nella piaga.

Di famiglia ebraica lui stesso, percepì la marea crescente dell'antisemitismo, che s'infiammava della frustrazione della maggioranza, poiché il potere economico e culturale sembrava concentrato in poche decine di teste e di mani. E tuttavia non sopportava l'idea dell'esperi-

mento sovietico e, come nota anche Giorgio Pressburger nella postfazione, «i tre mesi di governo comunista sotto la guida di Béla Kun (fatto fucilare da Stalin nel 1930) sono dipinti con tinte affatto seducenti. E comunque, toccare in un romanzo quegli argomenti, anziché delle romantiche aristocratiche, significava già tanto».

Il mondo letterario del suo Paese gli dichiarò guerra. Anche i suoi libri successivi, soprattutto il monumentale *La generazione felice*, furono sempre liquidati come romanzi d'appendice, roba per signorine, il che è tanto più sorprendente quando si pensa che in Italia proprio autori dello stesso genere, come Pitigrilli o Guido da Verona o Sabatino Lopez, anch'essi ebrei, godevano di grande popolarità.

Ferenc Körmendi, come Marai o Bela Bartok, scelse la strada dell'autoesilio. Emigrò dapprima in Inghilterra, poi si trasferì in Brasile infine negli Stati Uniti. Un tentativo di ritorno a Budapest nel 1948 gli attirò rimproveri di essere «un artista borghese»,

perché nei suoi libri non c'è traccia del proletariato ideale tanto amato dai sovietici. Se ne ripartì quasi subito. Morì nel Maryland nel 1972.

Tra i suoi romanzi pubblicati in Italia ricordiamo *Via Bodembach* (1933), *La generazione felice* (1934), *Peccatori* (1936), *Incontrarsi e dirsi addio* (1937), *L'errore* (1938)



Tra loro c'erano ricchi e poveri, scapoli e ammogliati, cristiani ed ebrei, così come allegri goliardi e persone serie. Erano tutti ragazzi di Pest, e nessuno di essi era riuscito a far carriera

e *Tempo di eclisse* (1950). Da *La generazione felice* nel 1944 fu prodotto il film omonimo per la sceneggiatura di Noël Coward. Da *Incontrarsi e dirsi addio* la Rai ha ricavato nel 1983 uno sceneggiato televisivo. I suoi lavori sono in parte reperibili soltanto nelle librerie antiquarie, a meno che, come in questo caso, non vengano ripubblicati.

L'attualità dei classici sta nella loro capacità di esporre temi sempre attuali. In questo senso la narrativa di Körmendi punta uno sguardo attonito su una gioventù egoista, idolatra, incapace di vedere al di là del proprio naso. Mutati i tempi, le magagne rimangono. La "meglio gioventù" dei giorni nostri, e non solo in Italia, non sembra afflitta da preoccupazioni che si spingano oltre il proprio particolare. L'ansia di scorciatoie di fronte agli ostacoli, anche oggettivi, dell'esistenza, pare la stessa che abitava i personaggi dell'autore ungherese. Precari quelli, come precari ci sentiamo noi.